

Rassegna Stampa

di Lunedì 23 gennaio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
24	Corriere della Sera	22/01/2023	<i>Rina, acquisizione negli Usa. "Investiamo sulle infrastrutture" (G.Stringa)</i>	3
41	Italia Oggi Sette	23/01/2023	<i>Cresce l'appel di ingegneria</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2023	<i>Valori su del 25% per costruzioni e lavori sull'usato (P.Pierotti)</i>	6
24	Il Sole 24 Ore	23/01/2023	<i>Riforma appalti, l'illecito da 231 contestato potrà far scattare l'esclusione dalle gare (S.Guerra)</i>	9
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2023	<i>Agrovoltaico, 1,1 miliardi di fondi dal super bando per l'agricoltura (A.Paparo)</i>	11
Rubrica Imprese				
1+12	Il Sole 24 Ore	22/01/2023	<i>Int. a F.De Nora: "Maxi impianti per l'idrogeno, siamo gli unici" (J.Gilberto)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
22	Italia Oggi	21/01/2023	<i>Gli avvocati tributaristi: riserva per laurea in legge</i>	16
29	Italia Oggi	21/01/2023	<i>Cndcec, formazione prorogata</i>	17
Rubrica Professionisti				
12	Il Sole 24 Ore	23/01/2023	<i>Appalti 2022 degli Ordini online entro il 31 gennaio (V.Uva)</i>	18
12	Il Sole 24 Ore	23/01/2023	<i>Ddl equo compenso in calendario in Aula</i>	19
31	Italia Oggi	21/01/2023	<i>Equo compenso in vista (L.Basile)</i>	20

Rina, acquisizione negli Usa «Investiamo sulle infrastrutture»

Il gruppo compra Patrick Engineering. L'ad Salerno: «Focus su energia e transizione green»

Il gruppo Rina fa shopping negli Stati Uniti. La multinazionale italiana di ispezione, certificazione e consulenza ingegneristica ha acquisito – tramite la controllata Rina Consulting – il 100% di Patrick Engineering, con ricavi netti intorno ai 60 milioni di dollari, 340 dipendenti e sede a Chicago. La società, nella classifica Top 500 del settore negli Usa, lavora nella consulenza ingegneristica in diversi rami, dalle infrastrutture ai trasporti e alle energie rinnovabili. L'obiettivo di Rina è cogliere le consistenti opportunità di un mercato – quello statunitense – dove il presidente Joe Biden ha annunciato un piano di maxi investimenti da milleasettecento miliardi di dollari.

«L'acquisizione è una nuova base negli Usa – spiega Ugo Salerno, presidente e amministratore delegato di Rina –, un'opportunità unica per crescere nel fiorente mercato delle infrastrutture del Nord America. Gli Usa diventeranno uno degli hub principali del gruppo». Nel paese Rina è già presente con 150 persone e uffici tra Washington, Houston e Fort Lauderdale: con l'acquisizione, la forza lavoro a stelle e strisce salirà a 500

persone. «E' un'operazione in continuità – aggiunge Salerno – la vecchia proprietà (la famiglia Dietzler) resterà rappresentata nel board. Utilizzeremo le competenze dell'azienda per continuare a migliorare le nostre». Sul prezzo le indiscrezioni di mercato indicano un valore tra 8 e 10 volte il margine operativo lordo, per una stima sui 50 milioni di dollari. Rina e Patrick Engineering hanno già iniziato a lavorare insieme, su un progetto per la metropolitana di Boston. Le altre commesse dell'azienda Usa vanno dallo sviluppo delle reti energetiche nell'Ohio al project management per un programma di ricerca sui raggi X del Dipartimento dell'Energia Usa.

Andata in porto l'acquisizione americana, adesso inizia un periodo più tranquillo sul fronte dell'M&A per Rina. Il focus è piuttosto sull'azionariato. Naus, il veicolo dei fondi di private equity Vei Capital e Nb Renaissance entrato nel capitale nel 2014, ha da poco ceduto il suo 27% allo stesso Rina. E dopo il buy back, la multinazionale sta ora cercando nuovi soci. «Un'uscita concordata – spiega Salerno – a cui sta seguendo una situazione solo tem-

poranea: siamo in contatto con alcuni fondi per un possibile loro ingresso come azionisti di minoranza, con una quota complessiva che può arrivare anche al 33%. L'operazione dovrebbe chiudersi entro fine anno e portare nuove risorse e competenze specifiche per continuare sulla strada delle acquisizioni».

I ricavi del 2022 viaggiano intorno ai 680 milioni di euro, mentre nel 2023 dovrebbero superare i 700 milioni. Parallelamente continua a crescere l'organico: 5.000 lavoratori a tempo indeterminato a fine 2022, più i nuovi ingressi di quest'anno. «La vera sfida oggi è assumere rapidamente le risorse giuste» commenta Salerno, «noi cerchiamo soprattutto ingegneri e laureati in materie scientifiche: è un mercato difficilissimo perché sono profili molto richiesti e le aziende tendono a strapparsi l'una all'altra. Ciononostante, siamo riusciti a portare in azienda mille persone solo l'anno scorso». A cui vanno tolte naturalmente le uscite per il fisiologico turnover. «Alle aziende i giovani non chiedono solo uno stipendio adeguato – aggiunge il manager – ma anche prospettive valide, un corretto bilanciamento tra lavoro e vita privata

e il rispetto di criteri e valori sociali e ambientali: oggi non siamo noi a fare il colloquio a loro, ma loro a noi».

Un altro capitolo in cui Rina sta investendo è la decarbonizzazione. Il gruppo ha firmato un accordo di collaborazione con Maran Dry Management (degli armatori greci Angelicoussis) e il designer cinese Sdari per una nuova nave portarinfuse che vuole ridurre le emissioni di CO2 utilizzando un misto di Gnl e idrogeno prodotto a bordo.

Quanto a Genova, sede di Rina da sempre (questa realtà è nata dallo spin off del Registro Navale, fondato nel 1861), «in questo momento è al centro di un grande numero di progetti – commenta Salerno, Cavaliere del Lavoro dal 2013 –, forse come in nessun'altra città italiana. Siamo impegnati come project manager per la diga foranea (la seconda più profonda al mondo). Stiamo lavorando per l'ampliamento dei cantieri di Sestri Ponente di Fincantieri, per il tunnel subportuale che sostituirà la Sopraelevata e per la metropolitana in Val Bisagno». Dalla Lanterna a Chicago, e ritorno.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Ugo Salerno, napoletano, laureato in ingegneria, dal 2002 è presidente e ad di Rina, società nata nel 2000 come spin off del Registro italiano navale. Oggi Rina è un gruppo ingegneristico con fatturato di circa 700 milioni

5

mila
i lavoratori del gruppo Rina, tutti con contratto a tempo indeterminato. Nel 2022 la società ha assunto mille dipendenti

**L'azionariato
In contatto con alcuni
fondi che potrebbero
entrare come azionisti
di minoranza**



159329

Cresce l'appeal di ingegneria

Continua a crescere l'appeal dei corsi di laurea e di laurea magistrale in ingegneria in Italia. Lo attesta il Centro Studi del Consiglio nazionale ingegneri che in un suo rapporto certifica, per l'anno accademico 2022-23, l'attivazione di 834 corsi (349 di primo livello e 485 di secondo), 15 in più rispetto all'anno accademico 2021-22, un centinaio in più rispetto al 2017-18. Un successo persino sottostimato visto che il numero complessivo di corsi che forniscono un titolo utile a sostenere gli esami di abilitazione alla professione arriva a comprendere ben 982 corsi.



CARO MATERIE PRIME

Valori su del 25% per costruzioni e lavori sull'usato

Paola Pierotti — a pag. 15



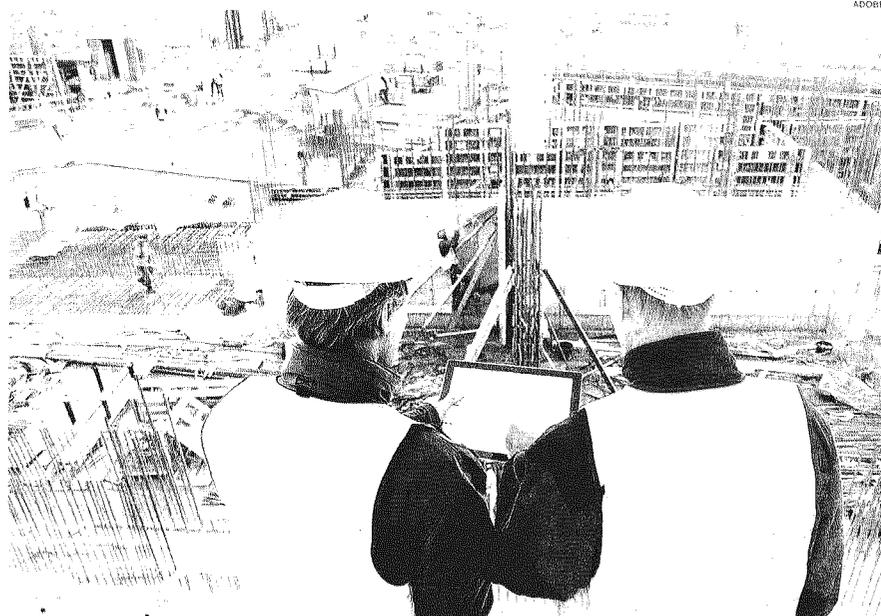
NELLA NEWSLETTER

Le cautele degli investitori europei intenzionati a ridurre l'allocation, l'aumento degli immobili commerciali all'asta, le previsioni di Savills e il bando per il faro di Capo Comino.

Sono tra gli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo:
<http://s24ore.it/Realestate>

UNA SOLUZIONE
**Investire in digitale
e industrializzazione
per abbattere oneri
di sistema, progetto
e prototipizzazione**

IL NODO INFLAZIONE
**Gli investitori puntano
a trasferire i rischi
sull'impresa, invece
servirebbero contratti
aperti e revisioni di prezzi**



Lavori in corso. Gli aumenti dei costi nei cantieri sono all'origine dei molti rallentamenti di questi mesi

Materiali e manodopera gonfiano del 25% i costi di nuovo e ristrutturato

Edilizia. Secondo le elaborazioni del Construction Cost Report di Gad è l'aumento medio, con ritardi sui cronoprogramma e sfioramento dei budget

Paola Pierotti

Venticinque per cento. Questo il dato che balza all'occhio dalla lettura del *Construction Cost Report 2022*, l'approfondimento relativo alla variazione dei prezzi nel mercato italiano delle costruzioni redatto da Gad. «Rispetto al periodo pre-Covid – spiega Gianpiero Aresi, Gad chief executive officer – il trend conferma un incremento medio del 25% sui costi netti, misurato in virtù dell'andamento dei costi delle materie prime, senza includere rivalutazioni delle spese generali e utili d'impresa che sono peraltro un fattore non trascurabile. Dato medio che non riscontra scostamenti significativi tra le nuove costruzioni e il recupero dell'esistente».

Il quadro della situazione

Il dato è frutto di un algoritmo elaborato ad hoc per la determinazione dei costi di costruzione, stimato per far fronte alla sempre continua richiesta di rivalutazione di budget e piano gestione costi e considerando le diverse discipline, strutture, parti architettoniche e impianti, di fatto attualizzando il capex di un intervento edilizio.

Gad vanta un team di 75 cost engineer, 300 clienti e partner in tutt'Italia, 450 progetti a scala nazionale e dieci milioni di mq analizzati. «Considerando – aggiunge Aresi – che ad oggi in Italia si contano più di un migliaio di progetti in pipeline, tutti sopra i dieci milioni (45% ristrutturazione, 25% sostituzione edilizia, 30% nuova costruzione), almeno il 50% di questi è fermo ai blocchi di partenza per lo stress legato ai prezzi». «Nel

breve – prosegue Aresi – bisogna concentrarsi sul taglio degli sprechi, nel medio e lungo periodo non c'è alternativa all'industrializzazione edilizia». Nell'analisi, Gad si sofferma sul taglio alle spese generali e alla valutazione delle ricariche della filiera, traguardando come orizzonte l'industrializzazione, spinta e favorita dalla digitalizzazione, l'unica strada «anche per azzerare i rischi legati alla sicurezza, ottenere tempi certi, edifici gestibili, mantenibili».

Sul tempo interviene Gabriele Vaddacca, chief operating officer di Gad: «Dalle nostre analisi gran parte dei cronoprogrammi, all'avvio dell'incarico, saltano sui tempi della progettazione, in media raddoppiano. Si torna indietro per recuperare budget, con inevitabili sprechi anche in questo caso». Gad segnala che il tempo in questi mesi si perde spesso anche in fase di gara con le imprese, chiedendo il *value engineering*, ma dovendo sempre fare i conti con soluzioni che non riescono a stare allineate con i business plan di quando il progetto è decollato.

Efficientare i processi

La partita ha, ancora una volta, a che fare con la capacità di gestire ed efficientare i processi, richiede regole ma anche impegno da parte dei clienti a cui si chiede di investire in iter virtuosi. Un modello? «Quello delle navi da crociera – dice Aresi –. Così dovrà essere l'edilizia industrializzata, dove gli elementi si incastrano alla perfezione. Si sta iniziando: si inseriscono dei corpi bagni industrializzati; ma i sistemi ibridi non funzionano: se si fa una struttura in legno devono essere

in legno anche pilastri e corpi scala, non solo solai e rivestimenti – aggiunge Aresi – e più clienti andranno in questa direzione più si abatteranno i costi del sistema, di progettazione e prototipizzazione, e si farà vera innovazione».

Gad precisa che sul prezzo finale del general contractor incidono le materie prime e, più nel dettaglio, la manodopera, i noli, i materiali, i costi indiretti e le spese generali e utili. «L'aumento del prezzo di una singola componente non porta a un aumento diretto sul prezzo finale, che dipende da quanto il suo costo parziale incide sul totale». Dai dati Gad per ferro e acciaio si stima un +15% dovuto alla guerra russo-ucraina e all'aumento del costo dell'energia che incide fortemente anche per cemento e calcestruzzo con un balzo a +59% anche per il costo dei diritti di emissione CO₂, e sui coibenti in lana di roccia, +15% e su quelli a base di polistirene, +20% gravati anche dall'aumento del prezzo del petrolio. Il legno si attesta a un +11 per cento. Per il vetro i dati Gad parlano di un +38%, per i laterizi siamo ad un +20% sempre dovuto ai prezzi dell'energia.

Sul fronte della manodopera «le statistiche ufficiali riportano una crescita media del costo orario di circa il 5%, negli ultimi due anni, pari a una crescita del 60% superiore rispetto a quella rilevata nel biennio precedente». Dalle recenti rilevazioni della Camera di Commercio di Milano la componente del prezzo relativa a noli e trasporti è schizzata a +20% per le attività che richiedono movimenti terra, del 10% per quelle di palifica-

zione e del 15% per la realizzazione di opere strutturali. «Analizzando un'area di facciata di cento mq per sei mesi di noleggio – si legge nel report – il costo complessivo di ponteggio, incluso montaggio e smontaggio da

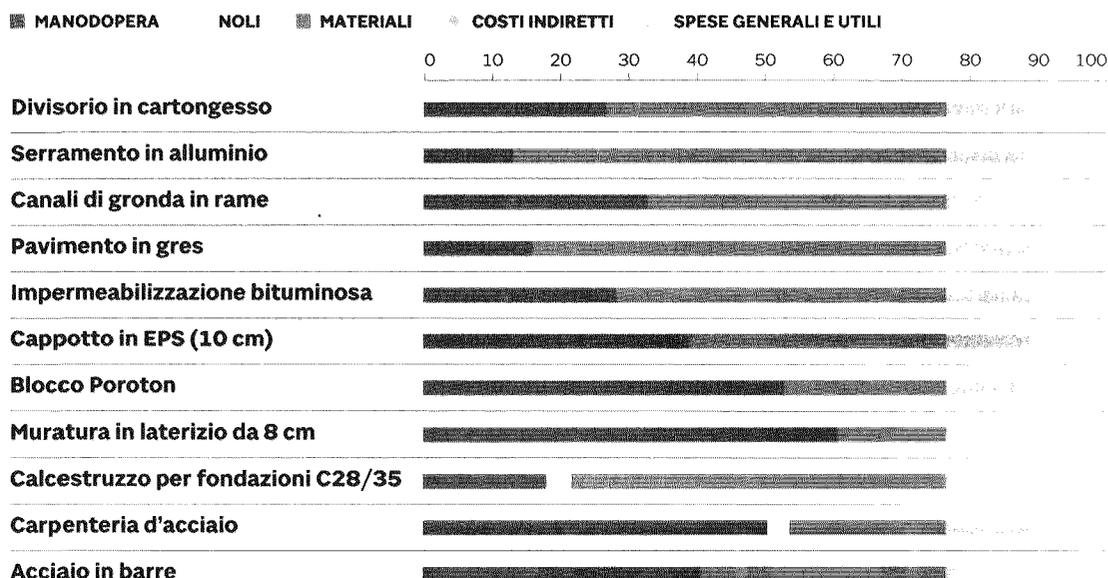
Prezziario della Regione Lombardia vede un incremento percentuale del +54 per cento». A tutto questo si aggiunge il rischio inflazione, «al quale gli investitori rispondono con la proposta di contratti blindati e trasfe-

rendo il rischio sull'impresa – raccontano da Gad – che a sua volta si tutela con un incremento anticipato in fase di offerta. Servirebbero invece contratti aperti con revisioni di prezzi in relazione all'andamento sui bollettini ufficiali».

Il quadro degli aumenti

INCIDENZA DELLE COMPONENTI DI COSTO SUL PREZZO FINALE DEL GC

Valori in percentuale



I PRINCIPALI INCREMENTI

Valori in percentuale

MATERIA PRIMA	INCREMENTO DIC. '21/ DIC. '22	CAUSE
Ferro e Acciaio (barre)	+15%	● Guerra russo-ucraina ● Aumento costo energia
Alluminio	-9%	● Riduz. domanda ● Incremento tassi interesse Fed ● Frenata costruz. in Cina
Rame	-4%	● Temporanea diminuz. domanda ● Probabile sottovalutazione attuale
Cemento e calcestruzzo	+59%	● Aumento costo: Energia Petcoke Diritti emissione CO2
Derivati dal petrolio (bitume)	+20%	● Aumento prezzo petrolio Opec+ ● Diminuzione produzione petrolio
Coibenti in lana di roccia	+15%	● Aumento costo energia
Coibenti a base di polistirene	+20%	● Aumento costo energia ● Aumento prezzo del petrolio
Legno	+11%	● Stabilizzazione mercato ● Over stock primi mesi guerra russo-ucraina
Vetro	+38%	● Aumento costo energia ● Blocco importazioni di soda dal Donbass
Laterizi	+20%	● Aumento costo energia

Fonte: Construction Cost Report 2022

Riforma appalti, l'illecito da 231 contestato potrà far scattare l'esclusione dalle gare

Responsabilità degli enti

Lo prevede il Dlgs approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri

Basterà la citazione diretta o la richiesta di decreto penale. Decide la stazione appaltante

Sandro Guerra

Una contestazione relativa a un illecito 231 potrà essere sufficiente a far scattare la sanzione dell'esclusione da una gara d'appalto. A prevederlo è il decreto legislativo che riforma il Codice dei contratti pubblici, predisposto dalla commissione speciale del Consiglio di Stato per l'attuazione della delega (legge 78/2022) e approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 16 dicembre scorso.

Il provvedimento (ora all'esame delle commissioni parlamentari), fa parte delle cosiddette riforme abilitanti previste dal Pnrr e dovrà essere quindi approvato entro il 31 marzo 2023. L'intervento tiene conto dei lavori del tavolo tecnico congiunto tra Consiglio di Stato, presidenza del Consiglio dei ministri, ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e le altre amministrazioni interessate.

Il testo è composto da 229 articoli e 28 allegati di natura regolamentare, così da rendere la disciplina applicabile subito e in modo autonomo.

Gli illeciti 231

Per ciò che concerne la responsabilità

degli enti per gli illeciti amministrativi dipendenti da reato la novità assoluta è costituita dall'inserimento della «contestata o accertata commissione» dei «reati previsti» dal Dlgs 231/2001 tra gli illeciti professionali che potrebbero determinare l'esclusione da un appalto (articolo 98, comma 4, lettera h, numero 5 del testo del Dlgs approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri).

Quindi, nell'ambito della responsabilità degli enti derivante da reato, l'illecito professionale «si può desumere al verificarsi» della mera conte-

stazione di uno dei reati previsti dal Dlgs 231/2001.

In precedenza, il Dlgs 231/2001 non era mai stato menzionato in questi termini:

- l'articolo 38 del Codice del 2006 si limitava a contemplare l'ipotesi di esclusione dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi (ed il corrispondente divieto di affidamento anche in subappalto e di stipula dei relativi contratti) per gli operatori economici nei cui confronti fosse stata applicata la sanzione interdittiva del divieto di contrattare con la pubblica amministrazione prevista dall'articolo 9, comma 2, lettera c) del Dlgs 231/2001;

- l'articolo 80, comma 5, lettera f), del Codice appalti del 2016, a tutt'oggi in vigore, replicava tale previsione e il possesso di modello di organizzazione e gestione conforme al Dlgs 231/2001 veniva elevato, nel caso di contratti di servizi e forniture, a presupposto per ottenere la riduzione del 30% dell'importo della garanzia fideiussoria o cauzione (cosiddetta garanzia provvisoria, pari al 2% del prezzo base) necessaria per partecipare alla procedura (articolo 93, comma 7, Dlgs 50/2016).

Il Dlgs che riforma il Codice dei contratti pubblici, non si limita, quindi, a confermare la normativa attuale, in base alla quale la misura interdittiva causa l'esclusione automatica dall'appalto, ma si spinge oltre, come dimostrano le cautele definitive previste dall'articolo 95, comma 1, lettera e) secondo il quale devono essere «indicati, in modo tassativo, i gravi illeciti professionali, nonché i mezzi adeguati a dimostrare i medesimi».

L'esclusione non opererà in via automatica (articolo 95, comma 1) perché la valutazione è rimessa alla stazione appaltante e scatterà se gli illeciti sono gravi e tali da rendere dubbia l'integrità o l'affidabilità dell'offerente.

L'articolo 98, comma 7, del Dlgs di riforma del Codice appalti, indica, però, tra i mezzi di prova adeguati per dimostrare l'illecito «oltre alla sentenza di condanna definitiva, al decreto penale di condanna irrevocabile, alla sentenza irrevocabile di applicazione della pena su richiesta», non

solo eventuali provvedimenti cautelari reali o personali emessi dal giudice penale e il decreto che dispone il giudizio all'esito di udienza preliminare, ma anche atti di esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero, come ad esempio il decreto di citazione diretta a giudizio o la richiesta di emissione di decreto penale di condanna.

Atti, questi ultimi, che sono però frutto della determinazione unilaterale del pubblico ministero. In attesa della decisione giurisdizionale che, a volte, arriva anche a distanza di anni, l'operatore economico (ossia l'azienda) rischia quindi di essere escluso dalle gare d'appalto.

Più soggetti «contestabili»

La riforma amplia inoltre la platea dei soggetti la cui condotta è rilevante per far scattare l'esclusione.

La «contestata o accertata commissione» dei reati previsti dal Dlgs 231, riguarda, infatti non solo l'operatore economico ma anche i soggetti che operano per suo conto e cioè quelli indicati dall'articolo 94, comma 3 del Dlgs di riforma del Codice appalti, che comprende anche il direttore tecnico, i membri del consiglio di amministrazione, i componenti degli organi con poteri di vigilanza, il socio unico e persino l'amministratore di fatto.

Il modello organizzativo

Se il testo attuale sarà confermato, gli enti - tenuto conto della vastità di situazioni valutabili come illecito professionale - dovranno poi cominciare a pensare al modello conforme al Dlgs 231/2001, quale insieme di «provvedimenti concreti di carattere tecnico, organizzativo e relativi al personale idonei a prevenire ulteriori reati o illeciti» (articolo 96, comma 6). Si tratta cioè di un formidabile impegno di *self cleaning* che la stazione appaltante - sia pure nell'ambito dell'ampia discrezionalità storicamente riconosciuta in argomento dalla giurisprudenza amministrativa (di recente, Consiglio di Stato, Sezione Quinta, 30 maggio 2022, n. 4363) - potrebbe considerare idonea ad evitare l'esclusione, fatta eccezione per i casi più gravi per i quali non ci sono margini di discrezionalità (articoli 94, comma 5, e 95, comma 2).

COME CAMBIA

Le regole attuali

È sempre motivo di esclusione da una procedura d'appalto o concessione la condanna con sentenza definitiva o decreto penale di condanna divenuto irrevocabile o sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti per una serie di reati, specificatamente indicati. L'esclusione scatta, inoltre, in presenza di gravi infrazioni debitamente accertate alle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro, agli obblighi ambientali, oppure se esistono gravi illeciti professionali tali da rendere dubbia l'integrità e affidabilità dell'operatore

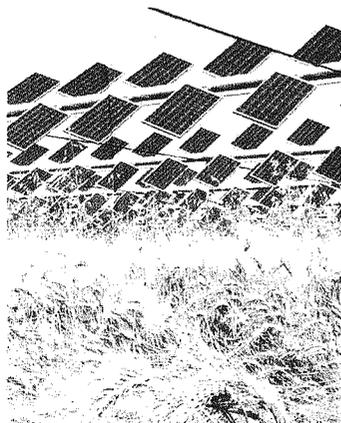
Le regole future

La contestata o accertata commissione di uno dei reati previsti dal Dlgs 231/2001 integra illecito professionale che può essere dimostrato, non solo da provvedimenti giurisdizionali irrevocabili, provvedimenti cautelari reali o personali emessi dal giudice penale e decreti che dispongono il giudizio emesso dal giudice all'esito di udienza preliminare, ma anche con atti di esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero, come il decreto di citazione diretta a giudizio o la richiesta di emissione di decreto penale di condanna



TRANSIZIONE ENERGETICA E PNRR

Agrovoltaico, 1,1 miliardi di fondi dal super bando per l'agricoltura



Soluzioni. Il campo agrivoltaico Remtec di Borgo Virgilio (Mn)

Sono 1,1 miliardi di euro i fondi del Pnrr dedicati allo sviluppo di impianti sperimentali che fondano agricoltura e produzione energetica solare. Il bando è atteso a breve. L'obiettivo è migliorare le prestazioni climatico-ambientali del settore agricolo e renderlo più competitivo. Ma la partita per decarbonizzare il Paese passerà da impianti fotovoltaici di ampia scala, in cui convivono colture o attività agropastorali. E che possono contribuire a rivitalizzare terreni.

Alexis Paparo — a pag. 8

1,1 mld
I fondi Pnrr

A breve il decreto attuativo
Sbloccherà il bando per sistemi ibridi che fondano agricoltura e produzione energetica

1,04 GW
Capacità produttiva

Entro il 2026
La riduzione delle emissioni che genererà è stimata in circa 0,8 milioni di tonnellate di CO2

50 mila
Ettari di terreno

Fotovoltaico italiano
I suoli agricoli su cui si dovrà intervenire per raggiungere gli obiettivi di energia rinnovabile

Oltre 70
Impianti agrivoltaici

La previsione Enel sull'Italia
Diverse le fasi di avanzamento: il 44% al sud, il 29% sulle isole, il 24% al centro e 3% al nord

IMPIANTO AGRIVOLTAICO AVANZATO

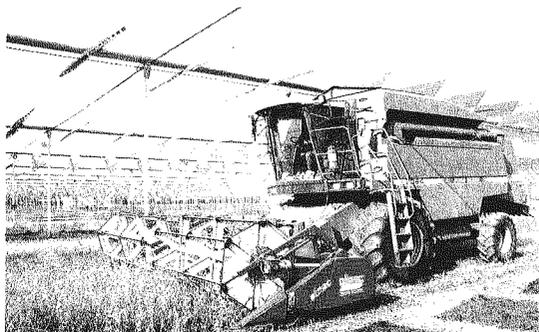
La definizione del Mase

Un impianto che:

① adotta soluzioni con montaggio di moduli elevati da terra, anche prevedendone la rotazione, in modo da non compromettere la continuità delle attività di coltivazione agricola e pastorale, consentendo l'applicazione di

strumenti di agricoltura digitale.

② prevede la contestuale realizzazione di sistemi che monitorino impatto sulle colture, risparmio idrico, produttività, continuità delle attività delle aziende agricole, recupero della fertilità del suolo, microclima e resilienza ai cambiamenti climatici



Sperimentale. Il sistema Remtec, con moduli fotovoltaici a inseguimento biassiale

Agrovoltaico, la svolta energetica che trasforma l'agricoltura

Transizione ecologica. Per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione necessario agire anche sui terreni. Vari i modelli di impianti possibili, in arrivo anche il decreto che serve a far partire gli 1,1 miliardi del Pnrr

Alexis Paparo

Sopra, un sistema brevettato dall'azienda Remtec, con moduli fotovoltaici alti oltre quattro metri, che modifica la sua posizione in base ai bisogni di ombreggiatura della pianta. Sotto, colture di mais, che secondo studi elaborati con l'Università di Piacenza, crescono del 4,3% in più rispetto al campo aperto. Ma anche insalata e filari di vite, entrambi con una crescita che segna fra il +15 e il +30% secondo studi interni, così come soia (+10%), indivia, cavolo, pomodori e grano. Il campo agrivoltaico di Borgo Virgilio (Mantova), ospita 7.680 pannelli su 11 ettari. Qui, dal 2011, si sperimenta la convivenza di fotovoltaico e colture, una sinergia che si traduce in benessere per le piante e in una produzione di energia pulita che supera i 3,3 milioni di kilowattora all'anno. Ma questo impianto non è né il solo in Italia né l'unico modello possibile.

Per citarne alcuni, a fine 2022 il Mase (Ministero dell'Ambiente) ha dato parere positivo a un impianto agrivoltaico da 37,6 megawatt che Marco Polo Solar intende costruire nel foggiano. Entro marzo dovrebbe entrare in funzione il parco agrivoltaico da 9,7 megawatt di Renantis a Scicli (Ragusa). La Remtec stessa ha altri due impianti nel piacentino, uno in Cina e uno in Francia, due in Giappone, e nel 2023 è previsto che ne completi altri sei: in Portogallo (per Galp Energia) ed Emilia-Romagna su vigneto, in Francia su risaia (per Edf), in Lombardia su cereali e foraggi.

Il 2023 potrebbe essere l'anno di

svolta per l'agrovoltaico, a partire dal decreto attuativo che sbloccherà i fondi Pnrr, atteso a breve. Si tratta di 1,1 miliardi di euro per lo «Sviluppo agrivoltaico», che fissa l'obiettivo di installare entro il 2026 impianti per 1,04 gigawatt, con una produzione attesa di circa 1.300 gigawattora annui. L'obiettivo dichiarato è quello di ridurre i costi di approvvigionamento energetico del settore agricolo, che oggi superano il 20% dei costi aziendali, e migliorarne le prestazioni climatiche e ambientali, con una diminuzione potenziale di 0,8 milioni di tonnellate di CO₂. Nel dettaglio, i fondi dovrebbero prevedere contributi a fondo perduto fino al 40% per la realizzazione degli impianti definiti agrivoltaici avanzati (si veda la scheda in pagina).

«In Italia si stanno sviluppando differenti modelli: da una parte troviamo sistemi complessi sperimentali che integrano moduli fotovoltaici montati su strutture molto alte e spesso con disposizione rada, dall'altra sistemi che utilizzano tecnologie consolidate come i tracker ad inseguimento monoassiale», spiega Rolando Roberto, ingegnere e imprenditore nel campo delle rinnovabili, ceo di Aedes Group Engineering e fra i protagonisti del panel dedicati all'agrovoltaico di Fiera Agricola Tech, l'evento dedicato all'innovazione tecnologica in agricoltura (1 e 2 febbraio a Veronafiere). «A seconda del tipo di coltivazione andrà studiata la soluzione più adatta per garantire un'ottimale resa energetica ed agricola», continua. Secondo Roberto bisogna avere «una visione a lungo termine,

perché gli incentivi del Pnrr saranno sufficienti a finanziare appena un gigawatt di impianti, a fronte degli 80 necessari per la copertura degli obiettivi nazionali». Del resto, secondo le stime di Legambiente, Greenpeace, Italia solare e Wwf, per raggiungere gli obiettivi di fotovoltaico nel 2030, si dovrà intervenire su 50-70 mila ettari di terreni agricoli.

«L'agrovoltaico è un valore aggiunto per l'agricoltura - spiega Giancarlo Ghidesi, vicepresidente di Aias (Associazione italiana agrivoltaico sostenibile), coo di Remtec e speaker a Fieragricola Tech. «È la strada per produrre energia pulita, che serve anche a decarbonizzare il settore senza perdere ettari di suolo, grazie a impianti elevati da terra che permettono un'agricoltura estensiva e meccanizzata senza deturpare il paesaggio». Ghidesi spera che, nei decreti attuativi del bando per i fondi Pnrr, emerga un sistema che non releghi l'imprenditore agricolo ad affittuario, ma lo renda protagonista di questo processo di trasformazione. E che i decreti attuativi indirizzino i fondi soltanto verso impianti che, nelle linee guida del Mite, siano definiti avanzati.

Dello stesso avviso Ettore Prandini, presidente di Coldiretti. «Ci farebbe piacere costruire percorsi condivisi, anche inserendo in azienda nuove figure specializzate». In attesa della pubblicazione del bando, Coldiretti si è già mossa per creare sinergie: con Anie rinnovabili, per convertire cave esaurite o non più produttive in parchi agrivoltaici e con aziende che realizzano impianti fotovoltaici, di biogas e biometano. «Aspettiamo i decreti attuativi per partire».



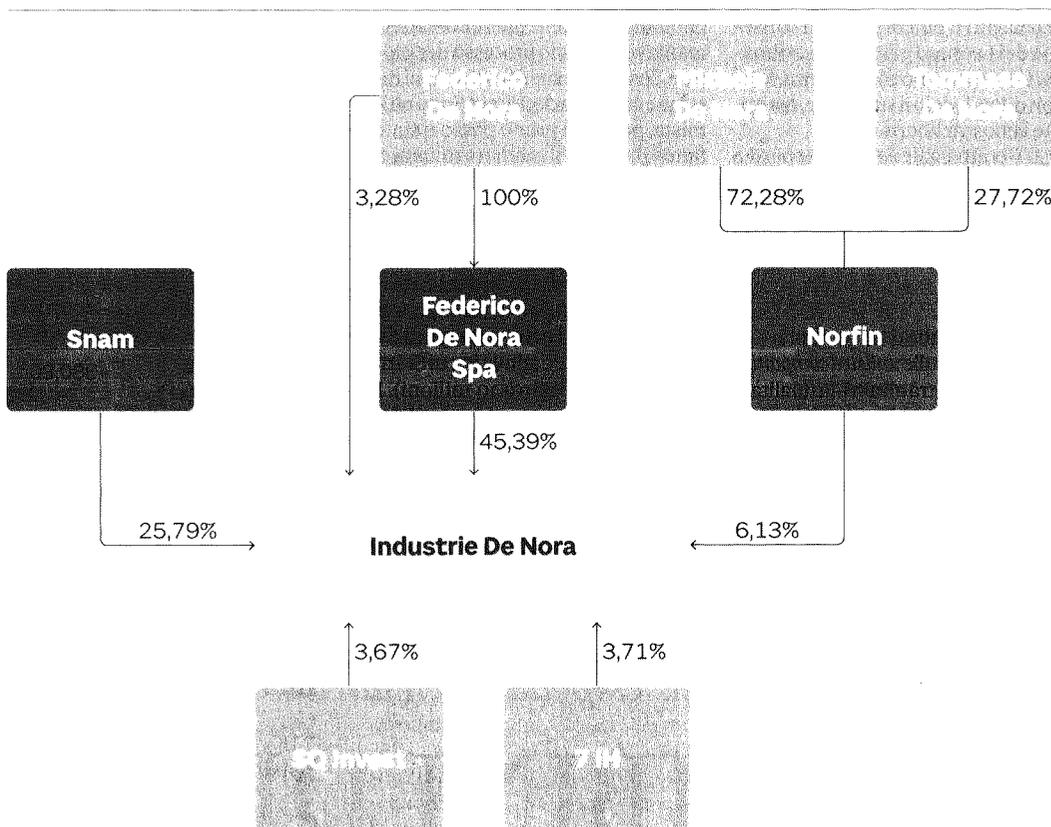
Il presidente.
Federico De Nora racconta il suo gruppo

PARLA DE NORA

«Maxi impianti per l'idrogeno, siamo gli unici»

Jacopo Giliberto —a pag. 12

L'assetto del capitale



L'intervista. Federico De Nora. Parla il presidente della De Nora: «La sola industria di elettrolizzatori industriali di grossa taglia è italiana»

Unici al mondo a produrre i maxi impianti per l'idrogeno

Jacopo Giliberto

Uomo dell'idrogeno è Federico De Nora, presidente della De Nora. Una carta d'identità personalissima: nato a Milano nel 1968, liceo scientifico (dove conobbe la futura moglie), quasi avvocato e quasi filosofo prima di cominciare a lavorare nell'azienda di famiglia; due figli ventenni; la bassotta a pelo duro Gilda; collezione di racchette da tennis e di chitarre, entrambe regolarmente esercite. In agosto l'azienda De Nora compirà i 100 anni. Qui Federico De Nora racconta sé e l'azienda.

La De Nora è nata il 1° agosto 1923 con il primo brevetto.

Dov'era allora l'azienda?

Già nel 1923 era a Milano; era un opificio vicino alla Stazione Centrale. Fu il primo dei tre grandi capitoli che hanno portato l'azienda dov'è ora in via Bistolfi, zona Lambrate. I tre capitoli principali dell'azienda sono stati segnati dal nonno Oronzio De Nora, il fondatore, l'inventore geniale arrivato da Altamura; da mio papà Niccolò, l'imprenditore e industriale; e oggi da me, che rappresento un'azienda quotata e manageriale. In altre parole, l'azienda è cambiata nei decenni evolvendosi insieme con tutta la società italiana.

Torniamo a quel 1923 quando Oronzio De Nora cominciò con l'elettrochimica.

Cominciò a costruire impianti clorosoda, cioè quegli impianti che producono cloro e soda con un forte flusso di corrente in una

salamoia di acqua e sale, cioè cloruro di sodio; è lo stesso concetto che arriva fino all'ipoclorito di sodio dell'Amuchina. Era l'Italia che doveva dare acqua potabile a sé ma anche alle colonie in Africa; ma l'azienda De Nora era un'azienda meccanica ed elettrochimica di dimensioni famigliari, non un'azienda rivolta al vasto pubblico dei consumatori finali; così il nonno cedette l'invenzione e il marchio Amuchina all'Eridania, e oggi è dell'Angelini. Ancora oggi la disinfezione dell'acqua è uno dei nostri settori d'attività: vendiamo impianti di varie dimensioni, dalle taglie industriali fino a installazioni molto piccole, per potabilizzare con facilità l'acqua. Non produciamo disinfettanti: produciamo impianti per produrre disinfettanti.

Dopo Oronzio, l'esperienza di Niccolò De Nora, suo padre.

Mio padre ha avuto il ruolo più difficile, cioè è dovuto entrare in azienda per confrontarsi con una figura forte e impegnativa come suo padre, cioè mio nonno Oronzio; e ha apportato il cambiamento determinante. Rispetto alla conduzione personale di suo padre, Niccolò ha assunto manager di grande valore; e ha aperto stabilimenti nel mondo avviando un processo di internazionalizzazione che a quei tempi non era cosa comune. Nel 1968 Industrie De Nora fu la prima azienda ad allearsi in Giappone, era una joint venture con la Mitsui di cui nel 2009 rilevammo l'intero pacchetto, e poi in India, in Brasile e così via. Per chi produceva

impianti come i nostri, il mercato più vivace erano i Paesi in via di industrializzazione. La chimica del cloro è alla base della farmaceutica, dei solventi, delle materie plastiche. Bisognava essere vicino ai clienti che avevano bisogno di crescere con l'elettrochimica. Per me è stato più facile; ho trovato un'azienda industriale attiva in tutto il mondo e ho dovuto adeguarla al cambiamento dei mercati e del mondo.

L'intuizione nei Paesi in via di industrializzazione fu il cosiddetto "pay per use".

Già dagli anni '50 realizzavamo impianti per produrre idrogeno, insieme con tutta l'altra elettrochimica; ma il successo maggiore era per il clorosoda. Siamo impiantisti, certo, ma ci siamo sempre concentrati non tanto sulla "carpenteria", sul macchinario, bensì sul reattore, sul cuore che caratterizza l'impianto. Cioè da sempre concentriamo la ricerca e lo sviluppo sugli elettrodi che permettono di scindere l'elemento chimico. È ciò che caratterizza l'efficienza di un impianto. Siamo diventati così i leader mondiali degli elettrodi. Nei Paesi che si industrializzavano introducemmo in principio del pay per use, in cui dividevamo con il cliente il risparmio energetico, spostando il loro investimento dal capex all'opex, dal capitale alla gestione.

Tre generazioni. Come è avvenuto il passaggio?

Il primo passaggio generazionale, quello fra mio nonno e mio padre, avvenne con uno strappo violento, con quella "disgrazia".

È meglio se ricordo io la "disgrazia". L'11 gennaio 1977 suo padre venne rapito — erano gli anni dei sequestri di persona a scopo di estorsione — e venne rilasciato a Gela un anno e mezzo dopo, il 19 giugno 1978. Il riscatto fu di diversi miliardi di lire.

Dopo 17 mesi di rapimento, con la liberazione del figlio Niccolò il nonno ormai ottantenne decise di cedergli del tutto l'azienda. Spesso il passaggio generazionale delle imprese non è affrontato bene; forse per la sua esperienza, gradualmente mio padre Niccolò ha saputo preparare il passaggio a noi figli, a me e a Michele, il mio fratello maggiore, il quale ha preferito occuparsi della gestione

del suo family office, diversificando l'attività imprenditoriale, e nella De Nora è socio di minoranza.

Il secondo passaggio generazionale ha portato alla gestione attuale.

Il cambiamento principale di questa parte di storia aziendale è il fatto che abbiamo aperto l'azienda ai manager — oggi è gestita dal bravissimo Paolo Dellachà — e al capitale esterno. Nel 2017 è entrato il fondo Blackstone, che ci ha costretto a responsabilizzarci tutti, a trovare ispirazione e una visione esterna; poi la Snam ha avuto il ruolo di partner industriale; fino ad arrivare all'Ipo del giugno 2022. La quotazione è stata avviata in un momento economico e internazionale che pareva drammatico, dopo due anni di epidemia e mentre la Russia invadeva l'Ucraina. Temevamo che il mercato fosse distratto; in quel periodo era una delle poche Ipo avviate in Europa.

Una lettura industriale?

La De Nora di oggi ha tre pilastri industriali. C'è l'attività storica attorno cui l'azienda si è formata, quella della realizzazione di impianti clorosoda; in questa attività siamo i numeri uno al mondo. Il secondo pilastro di attività sono gli impianti per il trattamento acque, un mercato molto diversificato con clienti come gli acquedotti urbani, le navi, le piscine e così via. Il settore della purificazione dell'acqua è in crescita e noi partiamo dall'esperienza dell'elettrochimica — ricorda l'Amuchina? — con impianti per produrre sul luogo del fabbisogno composti come ipoclorito, ozono, biossido di cloro, ma abbiamo anche altre tecnologie come le membrane per la filtrazione. Un segmento interessante da sviluppare è la filtrazione per togliere dall'acqua le microplastiche.

E il terzo pilastro è il settore del futuro?

Sì, il terzo pilastro della De Nora è il settore del futuro, cioè l'idrogeno. Insieme con la nostra joint venture, la Nucera, siamo gli unici al mondo già capaci di produrre e vendere impianti di taglia industriale per produrre idrogeno; in tanti vantano successi in questo segmento ma in realtà nessun nostro concorrente consegna

impianti di grande dimensione come i nostri. Le racconto un esempio minimo: la De Nora sta già producendo decine di elettrolizzatori di grossa taglia, ha prodotto impianti per produrre idrogeno pari a 300 megawatt e un nostro concorrente ha divulgato un comunicato dai toni entusiastici perché, dicendo di essere primo al mondo, ha raggiunto consegne di idrolizzatori per la capacità di 3 megawatt. Una minima parte rispetto a noi. Vede, Giliberto: a differenza di altre aziende noi guardiamo il futuro non per il semestre a venire bensì con passi lunghi lustri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

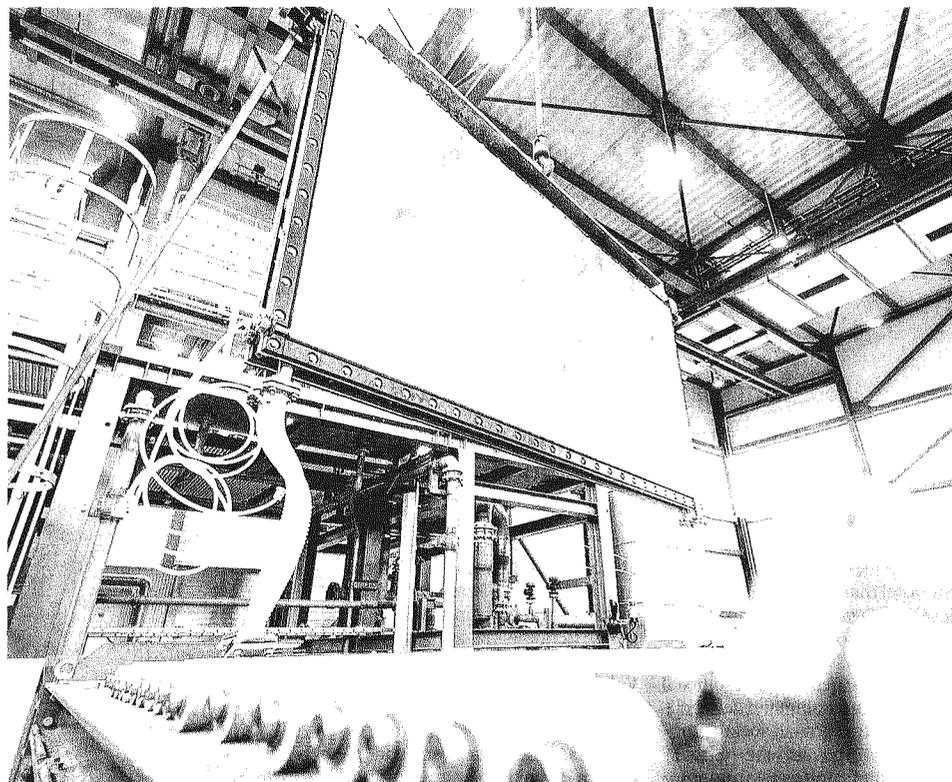


Il presidente. Federico De Nora

LE RADICI
Oronzio De Nora, il nonno, è stato l'inventore geniale e il padre, Niccolò, l'imprenditore industriale

IL CAMBIAMENTO
Il secondo passaggio generazionale ha aperto l'azienda all'ingresso dei manager e al capitale esterno

IL FUTURO
Uno dei pilastri di De Nora è il settore dell'idrogeno dove è presente anche con la joint venture Nucera



Lo stabilimento. Nell'immagine uno dei maxi elettrolizzatori del gruppo De Nora

Gli avvocati tributaristi: riserva per laurea in legge

Bandire i concorsi per l'assunzione dei nuovi magistrati professionisti; riservare l'accesso alla magistratura ai laureati in Giurisprudenza; rendere indipendente il corpo magistratuale dal ministero dell'Economia e modificare la disciplina dei difensori abilitati; porre mano alla revisione della geografia giudiziaria tenendo conto non solo dei carichi pendenti ma anche della conformazione territoriale dei circondari.

Uncat, l'Unione nazionale delle Camere degli avvocati tributaristi, apre a Firenze il suo settimo congresso nei giorni 3 e 4 febbraio. L'Unione farà il punto dei progressi nella attuazione della riforma della giustizia tributaria dell'agosto scorso (legge 130/2022), insieme con il vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto e il direttore della Giustizia tributaria, Fiorenzo Sirianni.

“Gli avvocati tributaristi continueranno a chiedere ai decisori di portare a compimento il disegno ispiratore della riforma: quello di avere un ordinamento processuale tributario di pari dignità con gli altri ordinamenti”, dichiara il presidente Antonio Damascelli. “Ascolteremo i rappresentanti del governo e delle istituzioni interessate. La nostra posizione non vuole e non è contro qualcuno; ma è per il giusto processo tributario”.



159329

SEI MESI *Cndcec, formazione prorogata*

Sei mesi in più per la formazione dei commercialisti. Il Consiglio nazionale di categoria (Cndcec) ha infatti comunicato che, con delibera assunta il 12 gennaio scorso ed acquisito il parere del ministero della giustizia, ha deciso di prorogare il termine del triennio formativo 2020-2022 sino al prossimo 30 giugno «al fine di consentire a tutti coloro che non hanno conseguito i 90 crediti formativi necessari per adempiere all'obbligo formativo di acquisirli nel corso del primo semestre del 2023». La precedente scadenza era appunto fissata per il 31 dicembre 2022. La comunicazione arriva con l'informativa 10/2023, che è stata pubblicata ieri.

Il Consiglio nazionale ricorda, poi, che il recupero dei crediti necessari per assolvere l'obbligo formativo del triennio «potrà avvenire solo partecipando ad eventi che non sono utili per assolvere l'obbligo formativo dei revisori legali e dei revisori degli enti locali al fine di non generare effetti sul sistema dell'equipollenza dei crediti».



TRASPARENZA

Appalti 2022 degli Ordini online entro il 31 gennaio

Scade il 31 gennaio anche per gli Ordini professionali il termine per pubblicare e comunicare all'Anticorruzione i dati sulle gare di lavori, servizi e forniture bandite nel 2022, anche se non ancora aggiudicate.

Lo ricorda in un comunicato riferito a tutte le amministrazioni pubbliche la stessa Anac, riassumendo le modalità operative per assolvere a quest'obbligo previsto dalla legge (articolo 1, comma 32, della legge 190/2012). Di fatto tutti gli affidamenti, anche di minimo importo, e anche non concorrenziali vanno resi noti. Sul sito le informazioni vanno inserite alla voce bandi di gara della sezione "Amministrazione trasparente" indicando: Cig, struttura proponente, oggetto del bando, procedura di scelta del contraente, elenco degli operatori invitati a presentare offerte, aggiudicatario, importo di aggiudicazione, tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura, importo complessivo delle somme liquidate. Le informazioni devono essere inserite in tabelle riassuntive e rese accessibili in formato aperto. I dati vanno mantenuti sul sito per cinque anni. L'adempimento va poi comunicato ad Anac via Pec (all'indirizzo comunicazioni@pec.anticorruzione.it).

—Valeria Iva



ALLA CAMERA

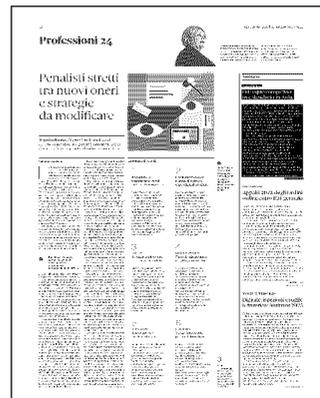
Ddl equo compenso in calendario in Aula

Riparte oggi in Aula alla Camera l'iter del disegno di legge sull'equo compenso. Dopo l'adozione della proposta Meloni come testo base (per ora senza modifiche) il Ddl è in calendario per questa settimana a Montecitorio, dopo l'approvazione, giovedì scorso, in commissione Giustizia.

«Puntiamo a una rapida approvazione - promette la relatrice Carolina Varchi di Fratelli d'Italia - del resto lo stesso testo era già arrivato a sfiorare il sì definitivo sul finire della scorsa legislatura».

Il testo è identico a quello riproposto e circoscrive l'applicazione di un compenso equo a professionisti, ordinistici e non, che operano in convenzione con imprese con almeno 50 lavoratori o ricavi oltre i 50 milioni di euro. L'equo compenso è applicato anche alle pubbliche amministrazioni e alle società partecipate dal pubblico. Il punto di riferimento per stabilire l'equità sono i parametri indicati nei decreti ministeriali per professione. Tutti da definire invece quelli per le professioni non regolamentate. A far più discutere le norme che affidano la sorveglianza sull'equo compenso agli Ordini prevedendo sanzioni anche per i professionisti che violano queste disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento è stato approvato in commissione senza emendamenti

Equo compenso in vista

Lunedì il testo è atteso in aula alla Camera

DI LUCIA BASILE

L'equo compenso sta per diventare legge. Come anticipato sulla pagina Lapet di questo giornale (si veda Italia Oggi del 14 gennaio), il testo è atteso in aula lunedì 23 gennaio e, dopo l'approvazione alla Camera, passerà al Senato. Occorre ricordare che lo scorso anno la norma è stata vicinissima all'approvazione definitiva. Nonostante i disaccordi tra le forze politiche in campo, si è poi trovato un accordo su un testo da migliorare nel corso del suo iter parlamentare. La discussione è ripresa poi nei giorni scorsi ed il 18 gennaio la commissione giustizia della Camera ha concluso l'esame del provvedimento, approvando il testo senza emendamenti. Tra le proposte emendative che erano state presentate si evidenzia la misura suggerita dalla Lapet, tramite Assoprofessioni di cui è socio fondatore, relativa alla previsione che il parere di congruità del compenso debba essere espresso anche dalle Associazioni professionali iscritte presso l'elenco del Ministero dello sviluppo economico relativamente alle prestazioni professionali eseguite dai propri iscritti. Lascia comunque ben sperare la promessa che gli emendamenti non accolti potranno essere ripresentati ai fini dell'esame in assemblea. Soffermandoci ora sul disegno di legge in esame, va riconosciuto che il testo è migliore rispetto al complesso dei disegni di legge che erano stati precedentemente presentati. Il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone rimarca la propria soddisfazione per i risultati raggiunti: «Le modifiche già acquisite sono il frutto delle audizioni e dei documenti prodotti dai rappresentanti dei professionisti di cui alla legge n.4/2013, quale è Assoprofessioni». Falcone infatti in qualità di segretario generale Assoprofessioni già nell'audizione presso la Commissione Giustizia

della Camera del 4 maggio 2021 avvertiva il legislatore «che nei disegni di legge allora in esame era poco chiaro il riferimento ai professionisti di cui alla legge n.4/2013 e le relative modalità di determinazione del compenso». Nella successiva audizione davanti alla Commissione Giustizia del Senato il 24 novembre dello stesso anno Falcone ebbe modo di riconoscere l'attenzione prestata dal legislatore alle osservazioni esposte, dando plauso al testo approvato dalla Camera, che aveva introdotto specifici riferimenti alle professioni di cui alla legge n.4/2013. Il testo, infatti, prevede anche per i professionisti di cui alla legge n.4/2013 il diritto ad un compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto ed alle caratteristiche della prestazione professionale, e conforme ai compensi che saranno previsti da un decreto del Ministro dello sviluppo economico, da adottare sentite le associazioni iscritte nell'elenco di cui

all'art 2 comma 7 della medesima legge n.4/2013. Importante è anche la misura che prevede la sanzione della nullità qualora i compensi siano inferiori a quelli stabiliti dal decreto del Ministro dello sviluppo economico. In queste ipotesi la norma consente al tribunale di procedere alla rideterminazione del compenso, anche tramite un parere di congruità del compenso o degli onorari acquisito dal professionista presso l'ordine o il collegio di appartenenza. «E' su questo punto che fin da allora abbiamo evidenziato che la norma si riferisce solamente agli ordini ed ai collegi. Per questo abbiamo stimolato la proposta emendativa affinché venga inserito anche l'espresso riferimento alle associazioni di professionisti all'art 2 comma 7 della legge 4/2013, quali soggetti a cui il professionista, non iscritto in ordini o collegi, può richiedere il parere sulla congruità del compenso. Sono fiducioso di questa modifica in Aula» chiarisce Falcone.

all'art 2 comma 7 della medesima legge n.4/2013. Importante è anche la misura che prevede la sanzione della nullità qualora i compensi siano inferiori a quelli stabiliti dal decreto del Ministro dello sviluppo economico. In queste ipotesi la norma consente al tribunale di procedere alla rideterminazione del compenso, anche tramite un parere di congruità del compenso o degli onorari acquisito dal professionista presso l'ordine o il collegio di appartenenza. «E' su questo punto che fin da allora abbiamo evidenziato che la norma si riferisce solamente agli ordini ed ai collegi. Per questo abbiamo stimolato la proposta emendativa affinché venga inserito anche l'espresso riferimento alle associazioni di professionisti all'art 2 comma 7 della legge 4/2013, quali soggetti a cui il professionista, non iscritto in ordini o collegi, può richiedere il parere sulla congruità del compenso. Sono fiducioso di questa modifica in Aula» chiarisce Falcone.

— © Riproduzione riservata —

Lascia comunque ben sperare la promessa che gli emendamenti non accolti in commissione potranno essere ripresentati ai fini dell'esame in assemblea del provvedimento

